

La conoscenza del bene e del male: libertà, conflitto, responsabilità in Homo sapiens.

Enzo Lucchetti

Prof.Ord.(pens.) Antropologia - Facoltà di Scienze - Università di Parma

enzo.lucchetti@unipr.it

Premessa: scienze e fede

Numerose sono le metafore con le quali la fantasia umana ha cercato di rappresentare il confronto -talora incompatibile, spesso contrapposto alla ricerca di un primato, sempre indipendente per metodo e scopo, ma anche, certo, dialogo costruttivo - tra scienza e fede (scienza e teologia), in particolare su temi riguardanti l'origine e l'evoluzione della specie umana. Da biologo, chiedo venia del campanilismo, propongo come metafora il DNA, la molecola della vita: due eliche, tra loro strettamente unite da legami trasversali che, nel loro complesso e nella loro successione, formano un corpo unico (la doppia elica), arricchito di contenuto, l'informazione propria della vita, con la quale il DNA si identifica e della quale diventa efficientissimo vettore; esse, insieme, costituiscono una unità funzionale garante delle proprietà della vita e della sua continuità.. Ciascuna delle due eliche ha una propria identità, che mai prevale sulla indivisibilità della molecola, che mai impone un predominio dell'una sull'altra. Nello svolgere funzioni particolari (duplicarsi o di dare attuazione ai progetti che racchiudono) esse si separano, aprendo il loro scrigno e trasmettendo ad opportuni operatori il messaggio e le istruzioni necessarie per realizzarlo; si risaldano, quindi, ribadendo la loro unità, essenziale per la continuità loro e della vita che trasportano. Esse sono matrice per la formazione di nuove cellule: complementari l'una dell'altra, ognuna di esse serve da stampo per la sintesi di una nuova elica (non uguale a se stessa, ma all'elica sorella), insieme con la quale dà vita alla nuova cellula.

Il valore di metafora dei rapporti tra scienza e teologia, è rafforzato dal fatto che mai un'elica è rigidamente ferma, indifferente alla vicinanza dell'altra, ben lontano dall'immagine di due rotaie che scorrono parallele senza alcun contatto che non sia all'infinito. Non solo sono strettamente e saldamente unite dai "pioli" che le vincolano l'una all'altra, ma sono anche malleabili, disponibili a modificarsi, a ripiegarsi con strani raggiri, a subire torsioni per mantenere salde le connessioni tra loro. Non strutture rettilinee che, una indipendente dall'altra, mirano dritte alla propria meta; non una direttrice che pretende il primato sull'altra cercando di imporre l'ordine e la logica proprie; due strutture, invece, strettamente connesse, che si snodano insieme senza paura di intrecciarsi o di modificarsi interagendo tra loro: così esse danno attuazione al progetto che insieme racchiudono.

Le leggi

Quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti acconsento nel mio intimo alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente. (Rm 7:21-23)

La legge delle membra: l'evoluzione come storia della vita che genera vita

L'evoluzione è la storia della vita che genera vita, della vita che dà continuità a se stessa: originariamente impress(a) dal Creatore^e in poche forme, o in una forma sola, mentre il nostro pianeta ha continuato a ruotare secondo l'immutabile legge della gravità, da un così semplice inizio innumerevoli forme, bellissime e meravigliose, si sono evolute e continuano a evolversi¹.

Il materiale genetico, nel dare origine a un nuovo organismo, "impone" ad esso l'iterazione del **progetto di vita** dal quale deriva, del quale è portatore e col quale si identifica; "impone" l'avvio e l'attuazione di processi automatici che, *ciascuno secondo la propria specie*, realizzano strutture anatomiche, funzionalità fisiologiche e comportamenti istintivi, grazie ai quali un nuovo organismo nasce, si sviluppa e cresce con lo scopo di replicare e trasmettere copie del progetto che lo ha generato.

L'evoluzione biologica, e la **legge delle membra** che la governa, mira alla **continuità della vita**; poco si cura del **singolo organismo**. La vita esprime la propria potenza e fantasia in una gara tra *progetti di vita*, capaci di autorealizzarsi, tra loro in competizione per l'efficienza con la quale si replicano. Il progetto è definito dalle istruzioni necessarie affinché l'organismo, nel quale trova temporanea realizzazione, si sviluppi, diventi idoneo a duplicarlo e a trasmetterlo originando altri organismi; questi, a loro volta, dovranno svilupparsi al fine di divenire anch'essi trasmettitori dello stesso progetto, che così si continua e perdura al di là dell'esistenza dei singoli organismi.

Al passare delle generazioni si produce, auto-rafforzandosi, un processo (l'evoluzione) che incrementa la presenza relativa dei progetti che originano organismi con maggiore efficienza riproduttiva, produttori di un maggior numero di discendenza utile e quindi di più numerose copie del progetto che li

ha generati, a scapito dei progetti che originano organismi meno efficienti nel generare nuova vita, o che perdono l'efficienza in precedenza posseduta; nel caso infatti il progetto scompare con la morte dell'organismo.

Selezione e automatismi. La selezione vaglia i progetti di vita unicamente in funzione dell'efficienza di un organismo nel duplicare il progetto che l'ha generato. La formazione degli organismi, realizzazioni temporanee del progetto con lo scopo di replicarlo, è garantita dalla presenza nel progetto stesso di automatismi che la attivano e la guidano. *Gli automatismi trascendono l'organismo; esso è totalmente determinato dagli automatismi, strutturali, funzionali e comportamentali, contenuti nel progetto che l'ha generato. Il singolo organismo è solo lo strumento, inconsapevole e obbligato, per mezzo del quale il progetto di vita itera se stesso: egli non è, egli trasmette³.* Le caratteristiche che con stupore contempliamo nell'*innumerevoli forme, bellissime e meravigliose* sono prodotte dallo stesso meccanismo: si affermano e si conservano se e solo se l'organismo, nel progetto del quale sono contenute, ha efficienza nell'iterare il progetto che l'ha originato; si perdono se l'organismo, nel progetto del quale sono contenute, non ha o perde efficienza riproduttiva.

Anche i comportamenti sono rigidamente guidati da automatismi, espressi negli istinti fondamentali (sopravvivenza, alimentazione, riproduzione e cura della prole...), che "impongono" efficienza nel garantire l'iterazione del progetto indipendentemente dalla consapevolezza e volontà dell'organismo; anch'essi, al pari dei caratteri strutturali e funzionali, sono frutto di una incessante e attenta selezione, che, fin dalla comparsa della vita, vaglia l'efficienza degli organismi a iterare il progetto dal quale derivano

Selezione: immensa somma di opportunismi. I comportamenti innati o istintivi imposti dalla legge delle membra comprendono anche l'esercizio di aggressività, prepotenze, sfruttamenti², finanche vere e proprie crudeltà (tali almeno agli occhi dell'essere umano: conosciamo le crudeltà presenti in natura, a cominciare da quelle della catena alimentare). Se foriero d'una maggiore efficienza nell'iterare il progetto che li contiene, ogni opportunismo egoistico è oggetto di selezione positiva: conservandolo e attivandolo gli organismi altro non fanno che applicare ciecamente la *legge delle membra*. Nessuna colpa essi hanno delle crudeltà presenti in natura, come nessun merito hanno della loro efficienza nel dare continuità alla vita. Essi semplicemente soggiacciono, senza consapevolezza alcuna e senza alcuna possibilità di fare altrimenti, alla *legge delle membra* e alle sue imposizioni dirette a garantire la continuità della vita.

Vi fu un tempo in cui alla Vita... per avanzare, era sufficiente nutrirsi di oscuri istinti: l'attrazione del cibo, le premure per la riproduzione. Una lotta semi-confusa per mantenersi nella luce, issandosi di forza sopra gli altri, anche a costo di soffocarli. L'insieme allora si elevava in modo automatico e docile come la risultante di un'immensa somma di egoismi utilizzati³.

Emergenza di Homo: "esattamente come una qualsiasi altra specie"

Il genere *Homo* emerge nel contesto delle forme viventi grazie alla forza della *legge delle membra* e all'azione della selezione naturale; senza usufruire di alcuna corsia preferenziale, esso emerge con le stesse modalità e grazie agli stessi meccanismi che hanno operato e operano in tutte le altre specie. *La specie umana, per quanto unica, non ha creato alcun turbamento nella natura all'atto della sua apparizione... sia che la consideriamo nella morfologia del suo stelo, sia che la ispezioniamo nella struttura globale del suo gruppo, essa emerge fileticamente ai nostri occhi, esattamente come una qualsiasi altra specie...*

L'Uomo, anche in questo caso, obbedisce rigorosamente, nell'insieme, al comune meccanismo della filetica... Più la Scienza sonda il passato della nostra umanità, più questa, in quanto specie, mostra di conformarsi alle regole e al ritmo che hanno contrassegnato, ancor prima di essa, ogni nuova gemmazione sull'Albero della Vita. L'Uomo è entrato senza far rumore... ha camminato con passi leggeri...³

Al pari di quanto succede nelle altre specie, anche *Homo* ritrova nel suo corredo genico *l'immensa somma di egoismi*, fatta di astuzie, inganni, sopraffazione, aggressività, che, in quanto portatori di vantaggi a favore dell'efficienza nell'iterare il progetto, sono stati accumulati nel corredo genico dei progenitori ancestrali e da questi trasmessi ai discendenti. *Nell'Uomo, considerato quale gruppo*

zoologico, si prolungano a un tempo: e l'attrazione sessuale con le leggi della riproduzione; e la tendenza alla lotta per la vita, con le sue competizioni; e il bisogno di nutrirsi, con il desiderio di prendere e di divorare; e la curiosità di vedere, con il piacere di investigare; e la tendenza a raggrupparsi per vivere riuniti...³ Utili in passato, questi geni, e gli automatismi che essi innescano, costituiscono un *ardello*² naturale che, fin dal momento del suo concepimento e senza alcuna colpa - né individuale né collettiva - è parte del progetto di vita che segna la comparsa di ogni essere umano.

La legge della mente: l'evoluzione diventa storia della vita che prende coscienza di sé

Al tempo stesso *Homo* evidenzia una profonda cesura nel processo evolutivo: egli elude la schiavitù imposta dagli automatismi istintivi che determinano i comportamenti, acquisisce consapevole conoscenza della loro presenza, del loro funzionamento e dei loro effetti, e, grazie ad essa, il potere (parziale) di controllarli. Con *Homo* la legge delle membra non domina più incontrastata. Ad essa si affianca la **legge della mente**: all'essere umano è conferita la capacità di scegliere, in modo autonomo e secondo valutazioni proprie, azioni e comportamenti, i quali possono essere anche in disaccordo, o addirittura in contrasto, con quelli voluti dalla legge delle membra.

È una peculiarità dirompente, un cambiamento ontologico nel procedere dell'evoluzione, vero paradosso evolutivo: la vita, che fin dalla sua comparsa ha obbligato le forme viventi a sottostare alla legge delle membra, selezionando e continuando solo quelle rigorosamente ad essa asservite, abbandona il meccanismo cui deve il successo e concede a un suo prodotto, *Homo*, la possibilità di esserle guida.

Gli organismi viventi, già schiavi della legge delle membra e partecipi dell'evoluzione della vita senza averne conoscenza e consapevolezza, in una ancestrale *Fattoria degli animali* si rivoltano contro il sistema: con *Homo* ne prendono consapevole conoscenza e diventano parte attiva nella conduzione del processo. *Homo* non è più un mero, passivo esecutore di ordini obbligato a duplicare e a trasmettere il progetto di vita che l'ha generato. Diventa egli stesso un progettista: nel dare esecuzione al progetto che lo genera, può intervenire su di esso volontariamente, soprattutto può pensare, escogitare (*tirar fuori dalla sua mente*) per esso nuovi significati e nuove finalità, in grado di perseguirli con la propria capacità operativa.

Non è più, come sotto la legge delle membra, il progetto che domina e guida l'organismo cui dà vita, mantenendolo in una idilliaca Arcadia tutta serenità e armonia, ove tutti i comportamenti sono naturali perché effetto di automatismi deterministici sui quali ogni intervento volontario è interdetto, ove è preclusa e nemmeno concepibile qualsiasi responsabilità, e, quindi, qualsivoglia merito o senso di colpa. *Homo*, senza far rumore, con passi leggeri³ esce dalla inconsapevole innocenza generata dal dominio esclusivo della legge delle membra e prende il sopravvento su di essa. Nemmeno per lui, nel mentre che si attua la trasformazione, si può parlare di colpa o di merito: spinto dalla selezione naturale in obbedienza alla legge delle membra, senza consapevolezza di quanto stesse accadendo, egli si è arrampicato lungo il fianco d'una arcigna montagna; una volta giunto sul crinale, solo allora, scopre davanti a sé un orizzonte assolutamente nuovo, impreveduto, imprevedibile: si ritrova consapevole e responsabile di sé e delle proprie azioni.

Conoscenza e sensibilità, capacità di pensiero e riflessione: l'essere umano ha aperto gli occhi, si è scoperto capace di pensare, di programmare e prevedere, di esprimere valutazioni etiche, di separare ciò che ritiene "bene" da ciò che ritiene "male", di distinguere le azioni che conducono verso l'uno o verso l'altro, quelle che meritano di essere fatte da quelle che è meglio evitare: egli è divenuto soggetto consapevole di sé e responsabile delle proprie azioni, a un tempo soggetto e oggetto di giudizio morale, capace di esprimere valutazioni etiche su di sé e sugli altri, e, insieme, oggetto del giudizio dei suoi simili.

*L'evoluzione ha preso coscienza di se stessa... nella grande partita in corso Homo sapiens è divenuto cosciente di non essere solamente le carte e la posta, ma di essere nello stesso tempo il giocatore*³. Di più: gli è conferito il potere di scegliere le regole del gioco e pure di scegliere a quale gioco giocare; nelle sue mani è stato posto lo sviluppo ulteriore dell'evoluzione, della sua specie, delle altre specie e dell'ambiente nel quale vive. Egli diventa libero di disporre di sé, di donarsi o di rifiutarsi, scrive Teilhard de Chardin, interrogandosi: *Grandezza o servitù?*³

Coesistenza della legge delle membra e della legge della mente.

Nelle altre specie, alla Vita, per avanzare, è sufficiente nutrirsi degli oscuri istinti...con la prima scintilla di Pensiero apparsa sulla Terra, la Vita ha dato alla luce un potere capace di criticarla e di giudicarla³

La legge della mente, prodotto anch'essa della legge delle membra, apre l'uomo a una dimensione del tutto nuova: grazie alla *conoscenza del bene e del male* egli può formulare giudizi morali sulle azioni che compie e, insieme, scegliere e perseguire azioni che li soddisfino. L'evoluzione, che in qualsiasi altro animale avanza a tentoni, per tentativi ed errori, con l'emergenza di *Homo* diventa **evoluzione guidata dallo stesso soggetto che sta evolvendo**, il quale, squarciata l'oppressione degli automatismi istintivi, può scegliere, in libertà e secondo criteri da lui stesso definiti, i fini meritevoli di essere raggiunti e può operare in modo da raggiungerli.

La legge della mente non elimina la legge delle membra, perché è grazie a quest'ultima che *Homo* attiva e sviluppa le strutture e le funzionalità che lo rendono organismo vivente. Egli non può spogliarsi della parte biologica, come ci si *spoglia d'un cappotto o si trasmette una fiaccola, perché siamo noi il cappotto, siamo noi la fiaccola³*... *Ogni essere vivente è al tempo stesso un fossile; egli porta in sé, fin nella struttura microscopica delle sue proteine, le tracce, se non le stimmate, della sua ascendenza⁴*. Nel suo progetto di vita anche *Homo* comprende l'immensa somma di *egoismi³* che, nel lungo percorso evolutivo, la selezione ha confezionato nei suoi antenati e poi caricato sulle sue spalle; un **ardello originale e originante** costituito dalla presenza nel suo corredo genico di geni imposti dalla legge delle membra, i quali, *istintivamente*, operano seguendo il criterio unico col quale, da sempre, la selezione agisce e l'evoluzione procede: sfruttare ogni situazione che, sull'immediato, si riveli utile a dare continuità alla vita.

Le due leggi, inseparabili perché entrambe costitutive di *Homo sapiens*, convivono in lui provocando *vortici insaziabili*, sfruttando l'una le efficienze dell'altra, generando interazioni positive e, insieme, scontrandosi con profonde contrapposizioni, per le quali esse, mosse da scopi e meccanismi diversi e spesso incompatibili, *muovono guerra l'una contro l'altra*.

L'inconsapevole innocenza di chi non ha possibilità di scelta è perduta, sostituita da conoscenza e libertà, da dignità e potere: inesorabilmente, Homo è caricato degli oneri e della responsabilità che essi implicano e, con essi, dell'inevitabile conflittualità che accompagna e definisce ogni vera libertà.

Grandezza dunque dell'essere umano, dignità enorme, per essere entrato in possesso del potere di scegliere, con libertà e consapevolezza, la direzione lungo la quale proseguire il percorso evolutivo e la propria storia. Ma anche **servitù**, per l'enorme onere e responsabilità che la nuova posizione richiede. E non solo perché è difficile sottrarsi alle permanenti pulsioni istintive rese più forti dalla consapevolezza del piacere dato dalla loro soddisfazione e dei vantaggi che essi possono portare sull'immediato, non solo perché un corretto uso della conoscenza e della libertà implica lavoro, fatica, spesso dolore, essendo più facile e semplice, più *naturale*, obbedire alla legge delle membra e seguire gli istinti. La servitù, della quale l'essere umano non è liberato, è data dal *persistere su di lui del vaglio della selezione naturale*: essa ancora, inesorabilmente, giudica il progetto di vita di *Homo sapiens*, e le scelte con le quali egli consapevolmente lo arricchisce, in funzione esclusiva della loro efficienza nel dare continuità alla vita, ignorando ogni altro criterio generato dalla conoscenza e dalla libertà dell'uomo.

Conoscenza del bene e del male e fardello naturale

*Vi fu un tempo nel quale si riteneva che l'unica funzione della conoscenza fosse quella di illuminare, per la nostra gioia speculativa, oggetti già compiuti e a nostra portata di mano. Oggi, grazie a una filosofia che riesce a conferire un senso e una consacrazione alla nostra sete di tutto pensare, intravediamo, da un lato, che l'incoscienza è una specie di inferiorità o di male ontologico; ...dall'altro siamo consapevoli che scoperta e sintesi intellettuale non sono solo speculazione; diventano anche creazione, potere creativo: sapere per il piacere di sapere, ma anche, e forse maggiormente, sapere per potere, e quindi, potere per agire di più, agire di più per essere di più³, che, troppo spesso, si traduce in avere di più: un fascino incontenibile esercitato su *Homo sapiens* dalla conoscenza e dal potere creativo*

che essa gli conferisce, approvato e magnificato dalla persistente presenza della legge delle membra e dal vaglio della selezione.

Il fardello originale pesa sulla condizione umana non solo per gli oscuri istinti che esso contiene, ma anche e soprattutto per le infinitamente maggiori potenzialità che la conoscenza conferisce all'intervento umano e che la libertà può indirizzare a proprio piacimento. *Homo sapiens* è tentato - talora il pericolo è presente anche in azioni dettate da buone intenzioni- di appropriarsi oltre ogni limite della facoltà di essere guida del proprio destino, arrivando a scardinare equilibri indispensabili alla continuità della vita. Più concreto e frequente il rischio che *Homo sapiens*, anziché operare per cancellare gli effetti del fardello originale, usi volontariamente le potenzialità acquisite per dare maggior forza ai tratti egoistici e opportunistici che esso contiene, favorito in questo dal successo col quale, sull'immediato, lo premia la selezione naturale. *La ricerca spasmodica di vantaggi immediati, sia essa individuale che collettiva, premiata dalla selezione naturale in obbedienza alla legge delle membra, è all'origine di tutte le manifestazioni di aggressività e prepotenza che l'essere umano, pur libero e capace di adottare altre soluzioni, ha perseguito e persegue; essa spiega anche bene lo sfruttamento irresponsabile delle risorse naturali quanto la assenza di preoccupazioni per le conseguenze nefaste di alcune attività umane, gli effetti delle quali sono cresciuti oggi fino a minacciare il futuro della specie e quella di buona parte del mondo vivente².*

Consapevolezza, libertà, responsabilità

Perduta la inconsapevole innocenza di chi è obbligato dagli automatismi istintivi, capace di giudicare ciò che è bene e ciò che è male, libero di scegliere volontariamente le proprie azioni, ma al tempo stesso sempre soggetto alla legge delle membra e al vaglio della selezione, l'essere umano è posto inesorabilmente davanti ad un bivio:

- seguire gli automatismi istintivi, presenti nel fardello ricevuto dai suoi progenitori ancestrali, divenuti nel frattempo più pressanti per la crescita della potenzialità umana, per la consapevolezza dei vantaggi immediati e delle soddisfazioni che essi arrecano e per la valutazione positiva che ad essi riserva la selezione naturale
- inoltrarsi per una via prima mai praticata in natura: via che egli intravede grazie all'affermarsi in lui della conoscenza del bene e del male, via che, *libero di disporre di sé³*, egli può scegliere coscientemente e volontariamente, via che lo mette in grado di essere lui stesso non solo esecutore, ma anche ideatore e progettista responsabile della propria evoluzione.

Os homini sublime dedit, coelumque tueri jussit et erectos ad sidera tollere vultus (Ovidio)

L'emergere della capacità di pensare, di riflettere, di prevedere e progettare conferisce a *Homo sapiens* un'altra enorme e dirimpante capacità: innalzare il proprio sguardo verso le stelle. "Anthropos" è *l'essere vivente che, per la prima volta forse nell'Universo, si è destato con il terribile dono di saper vedere "oltre"⁴*: si apre a lui una dimensione assolutamente nuova, che lo libera dai vincoli spaziotemporali nei quali si svolge la sua esistenza. *Con la prima scintilla di Pensiero apparsa sulla Terra, la Vita ha dato alla luce un potere capace di criticarla e di giudicarla³*; non solo, la Vita ha dato alla luce un essere capace astrarsi dal corpo grazie al quale è vivente e grazie al quale pensa, una mente capace di sviluppare pensieri indipendenti e distinti dal cervello che li produce; novello Icaro egli vola libero di salire verso le stelle, capace di sfondare ogni barriera imposta dalla indispensabile fisicità che lo rende essere vivente.

L'essere umano sente in sé la potenzialità, offerta dal pensiero e dalla capacità di astrazione, di *rimanere vivente indipendentemente e oltre la presenza di un corpo*. Il conflitto tra legge delle membra e legge della mente è incrementato dalla distinzione tra fisicità e pensiero, che giungono fino a separarsi e contrapporsi. Soprattutto esso non trova soluzione per la consapevolezza che *la conoscenza alla quale Homo sapiens può giungere col suo pensiero non fornisce alcuna certezza che l'"oltre" esista; l'umanità è radicalmente turbata dal fatto di non essere certa, e di non sapere se potrà mai essere certa, che vi sia un esito - l'esito conveniente - per la sua Evoluzione³*. Dalla sua comparsa, dalla comparsa in lui della capacità di pensiero e di riflessione, l'essere umano è alla ricerca di una risposta che scioglia questa sua profonda tensione.

La legge dello Spirito, la legge dell'Amore

Credo - esprimo cioè una professione di fede - che l'annuncio evangelico e la testimonianza di Cristo "è" il compimento, l'esito conveniente, del cammino evolutivo percorso da *Homo sapiens*. La legge dello Spirito (legge dell'Amore, legge di Dio) portata da Cristo segna una nuova e più marcata cesura nello svolgersi della evoluzione umana: con essa agli esseri umani viene data certezza dell'"oltre", un "oltre" che esce dalle dimensioni spazio-tempo alle quali sono vincolate le nostre membra e la nostra mente, un "esito conveniente" ove la conflittualità tra legge delle membra e legge della mente è risolta non da imposizioni esterne, non da suggestioni generate da paure o dalla ricerca spasmodica di premi eterni, ma dalla convinzione di essere aperto alla dimensione dell'Amore. Gesù chiede all'essere umano di rinascere nello Spirito, di liberarsi dalla pesantezza degli obblighi, dalla paura delle punizioni, dalla legge divenuta fine a se stessa. Lo rende libero, con una sola indicazione: un comandamento che non si articola in alcuna norma, ma che anima la vita in ogni momento; un unico comandamento che mai esaurisce la sua forza, che mai si può dire osservato completamente, che sempre lascia spazio ad un passo ulteriore: *Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati (Gv15:12)*.

La legge portata da Cristo conferisce ad *Homo sapiens* la libertà e il potere di dare un significato pieno alla propria esistenza: non più *il vagare solitario di uno zingaro che sa di essere solo nell'immensità indifferente dell'Universo*⁴, ma l'avviarsi fiducioso verso una meta liberamente scelta e voluta, ove la dignità dell'essere umano può esprimersi totalmente. A coloro che, al di là delle leggi delle membra e della mente, si aprono alla legge dell'Amore, Egli dà potere di diventare figli di Dio: *a quanti l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati (Gv1: 12-13)*.

Al messaggio Gesù unisce la testimonianza. Vero uomo, cioè anch'Egli terreno ove la legge delle membra e la legge della mente muovono guerra l'una contro l'altra, mostra che è possibile andare "oltre": non solo superare le tentazioni degli opportunismi egoistici provenienti dal fardello originale compreso nel progetto *Homo sapiens*, ma, pur nel dolore fisico che arriva a far sudare sangue, andare "oltre" oltrepassando anche gli istinti basilari posti a difesa della stessa vita: dare la vita per Amore non è morire, è resuscitare, dare compimento totale alle potenzialità di un essere vivente, diventare figli di Dio.

Homo sapiens: conoscenza del bene e del male, peccato originale, responsabilità

Video meliora proboque, deteriora sequor (Ovidio: Met. VII, 20-21)...

quod enim operor, non intellego: non enim quod volo bonum, hoc ago, sed quod odi malum, illud facio (Rm7, 15).

La condizione umana è imperfetta, incompleta, tutti sappiamo che l'essere umano *tende verso il bene, ma è pure capace di male; può trascendere il suo interesse immediato e, tuttavia, rimanere ad esso legato (Cent. Annus 25)*; che egli è *capace di degradarsi fino all'estremo (Laudato sì, 205)*.

*Con la prima scintilla di Pensiero apparsa sulla Terra, la Vita ha dato alla luce un potere capace di criticarla e di giudicarla*³; con la conoscenza del bene e del male, e la capacità di pensiero e di riflessione, l'essere umano è divenuto **soggetto cosciente di sé, capace di sottoporre a giudizio se stesso e gli altri**, e, al tempo stesso, oggetto di giudizio da parte dei suoi simili. Insieme *Homo sapiens* ha acquisito consapevolezza che nel proprio progetto di vita, come nel progetto di vita di ogni forma vivente, è compreso anche il fardello che la selezione ha confezionato nei suoi antenati e poi caricato sulle sue spalle, costituito da geni imposti dalla legge delle membra, i quali, *istintivamente*, senza alcuna partecipazione volontaria dell'organismo e quindi senza alcuna sua colpa o suo merito, operano seguendo il criterio unico col quale la selezione agisce e l'evoluzione procede: sfruttare, indipendentemente da ogni altra considerazione, tutte le situazioni che, sull'immediato, si rivelino utili a dare continuità alla vita. Fardello presente in ogni essere umano, esso è portatore di *oscuri istinti* che l'acquisita conoscenza del bene e del male giudica negativamente, ma che sono anche meccanismi indispensabili alla vita, grazie ai quali *Homo sapiens*, nello svolgersi dell'evoluzione, è emerso tra le altre forme viventi, e nel presente, conserva la necessaria efficienza nel dare continuità alla propria forma di vita.

Homo sapiens sa di essere terreno sul quale l'emergente potere di distinguere ciò che è bene e ciò che è male e i più antichi e più radicati automatismi istintivi si muovono guerra; egli ha **consapevolezza che oscuri istinti fanno parte di lui, abitano in lui da ancor prima che la sua gemmazione emergesse sull'Albero Vita: si autem, quod nolo, illud facio, iam non ego operor illud, sed, quod habitat in me, peccatum (Rm 7:20)**. Essi quindi **non possono essere interpretati come degenerazione da una precedente condizione di perfezione, o conseguenza del cattivo uso d'una libertà già acquisita e malamente usata, o comunque effetto d'un atto volontario, commesso inconsideratamente, del quale lo si possa accusare, per il quale egli si debba sentire in colpa e debba subire irrimediabili condanne e punizioni**. L'uscita dalla condizione di inconsapevole innocenza propria di tutte le altre forme viventi, l'apertura ad una dimensione morale in base alla quale egli può distinguere ciò che è bene da ciò che è male e giudicare le azioni cui lo spingono gli oscuri istinti, comporta per lui una condizione mai prima dall'allora comparsa tra i viventi, che afferma e testimonia la stupenda dignità della quale egli è stato onorato, divenuto egli stesso guida responsabile cui è affidata la prosecuzione del processo evolutivo dal quale è emerso.

Non esistono sistemi che annullino completamente nell'essere umano l'apertura al bene, alla verità e alla bellezza, né la capacità di reagire. Gli esseri umani, capaci di degradarsi fino all'estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi, al di là di qualsiasi condizionamento psicologico e sociale che venga loro imposto. Ad ogni persona di questo mondo chiedo di non dimenticare questa sua dignità che nessuno ha il diritto di togliere (LS, 205).

Considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza

Natura enim valde imperfecte dimittit hominem, et videtur homo sine sapientia esse quasi brutum animal. In his enim tribus consistit vita beata, scilicet in operatione boni et cognitione veri et delectatione in utroque. Et hoc summum bonum est speciei humanae.
(Boezio)

Considerate la vostra semenza: la conoscenza del proprio trascorso evolutivo dà a *Homo sapiens* la consapevolezza della grandiosa dignità conferitagli dall'emergere, in lui, della capacità e dell'esigenza di conoscere il vero, di operare il bene e di trovare diletto in entrambi. Con la conoscenza del bene e del male, il pensiero e la riflessione, in *Homo sapiens* entra l'aspirazione a distinguere ciò che è vero, la sensibilità verso ciò che ritiene bello, oltre all'incontenibile spinta a ricercare un **esito conveniente per l'"oltre" verso il quale è proiettato dal suo pensiero**: queste tensioni, pur lasciandogli la libertà di percorrere ancora la via degli *oscuri istinti* e di *degradarsi fino all'estremo*, elevano *Homo sapiens* ad una dignità mai raggiunta da esseri viventi, la dignità di chi consapevolmente sa di poter definire i valori sui quali impostare la propria esistenza e di avere il potere di perseguirli.

Considerate la vostra semenza: conoscere e indagare sul trascorso evolutivo, significa anche coniugare conoscenza, capacità d'azione e libertà con la responsabilità che da esse deriva; significa capacità di valutare le proprie forze, consapevolezza che le pur grandi potenzialità sono sempre finite. Significa soprattutto comprendere che la dignità non è un bene individuale, ma collettivo: bene che tutti devono possedere in uguale misura, bene che viene valorizzato dalla collaborazione e che si annulla se non è condiviso con tutti i propri simili.

Considerate la vostra semenza: è la giusta via per avere una risposta che *superi* i pericoli cui l'espone la libertà e il potere dei quali gode: la paura delle proprie responsabilità, il convincimento di essere incapaci a sopportarla; viceversa, il disfattismo di chi vuole la perfezione, la presunzione di chi pensa di non avere limiti, la boria di chi ignora i propri simili. Considerare la propria semenza, conoscere la propria storia biologica, è ben lungi, agli antipodi, dell'assunto, falso e fuorviante, che la concezione evolutiva *conduca inevitabilmente all'abbandono della dottrina della dignità umana... che essa comporti un'immagine disfattistica di noi stessi e degli altri, che rode come una talpa sempre in opera le radici dell'autostima del genere umano*; che, per *Homo sapiens*, con il riconoscimento di un passato evolutivo *la stessa idea di dignità svapori, e con essa la stima e la considerazione che l'uomo ha per sé e per i suoi simili*.⁵

Lesivo, invece, della dignità di *Homo sapiens*, e in contrasto con le comprovate conoscenze sulla sua storia evolutiva, è considerarlo un essere già perfetto che non ha saputo conservare la propria perfezione, e che, di fronte alle responsabilità che gli vengono affidate ha paura, *corre a seppellire il talento ricevuto*, avanza scuse di incapacità, queste davvero erosive della propria autostima,

definendosi un essere degenerato, divenuto, per colpa propria, incapace di ambire al bene. Penso che per chi crede sia quantomeno irrispettoso, nei confronti del Creatore, non riconoscere la dignità donata all'essere umano: un essere già inconsapevole di sé, il quale, evolvendo, è arricchito di conoscenza, di coscienza etica, di libertà, e che grazie ad esse diventa egli stesso artefice del proprio destino, nonostante gli oscuri istinti che pur permangono nel suo fardello genetico. Egli sa di avere conoscenze e potere sufficienti *per tenere, per una parte essenziale, l'evoluzione nelle proprie mani*³; di poter indirizzare, secondo la propria volontà e le proprie scelte, la prosecuzione dell'evoluzione propria, delle altre specie, dell'ambiente nel quale vive. *I valori non gli appartenevano: essi gli si imponevano e lo possedevano. Ora invece egli sa di essere il solo a possederli, sa che finalmente li può padroneggiare*⁴: la responsabilità di farlo è sua, di fronte ad essa non deve fuggire né aver paura, né tanto meno nascondersi dietro la stupida scusa di essere un peccatore capace solo di opere malvagie. Colpa davvero grave per l'essere umano, provocata dalla disistima verso di sé, è lasciare che i valori messi nelle sue mani si dissolvano, preferendo, al vivere in modo autentico la dignità propria di un essere consapevole di sé, piangersi addosso senza rimboccarsi le maniche, perché tanto ciò che esce dalle mani dell'uomo mai è perfetto.

Evoluzione umana e Sacra Scrittura

Amo leggere la Sacra Scrittura come Storia dell'umanità che evolve, stupito dal suo valore profetico: ben prima che l'essere umano acquisisse consapevolezza anche solo dell'esistenza di tale storia, ben prima che egli possedesse le necessarie nozioni per ricostruirla e narrarla, la Sacra Scrittura ne percepisce l'essenza, anticipa e comprende il significato della presenza di *Homo sapiens* sulla Terra, individua i momenti salienti del suo compiersi, i pericoli che l'umanità avrebbe incontrato nel suo formarsi e nei quali ancora oggi incorre nel suo crescere.

Penso altresì che le conoscenze che *Homo sapiens* ha acquisito e continua ad acquisire sulla propria storia evolutiva siano strumento che *deve* essere utilizzato non solo per meglio comprendere la propria condizione, le proprie potenzialità ed i propri limiti, ma anche per meglio interpretare il messaggio biblico e approfondirne la comprensione. *La dignità dell'uomo richiede che egli agisca secondo scelte consapevoli e libere, mosso cioè e indotto da convinzioni personali, e non per un cieco impulso interno o per mera coazione esterna* (GS,17).

Mi è difficile dunque interpretare l'acquisizione della conoscenza del bene e del male, *conditio sine qua non* per la formazioni di convinzioni personali capaci di guidare a scelte consapevoli e libere, come grave colpa, meritevole di tanto castigo. Mi è difficile pure interpretare la consapevolezza della maternità e del lavoro come condanna o punizione; certo, maternità e lavoro non sono privi di fatica e dolore, ma sono, ai miei occhi, la reale manifestazione che l'essere umano è immagine del Padre, consapevole continuatore della sua opera di creatore. *Alla felix culpa, quae talem ac tantum meruit habere Redemptorem*, non va attribuita anche l'acquisizione della conoscenza del bene e del male, e la conseguente consapevolezza dell'uomo di essere immagine del Creatore, chiamato a collaborare con Lui nella sua opera di creatore del mondo?

Conclusione

Non posso terminare senza ritornare sull'impareggiabile momento della storia dell'umanità rappresentato dall'annuncio della legge dell'Amore, ricordando la parabola del Padre misericordioso, antitesi (ma direi anche superamento) della interpretazione tradizionale data a *Genesi*3. Un padre che, non appena vede, ancora lontano, il figlio che l'ha rifiutato e si è allontanato da lui, subito commosso si alza e gli corre incontro, gli getta le braccia al collo e lo bacia; non sta a sentire scuse o richieste di perdono; neppure lo sfiora l'idea di parlare di peccato, di colpa e di conseguente punizione: gli mette l'anello al dito, i calzari ai piedi, lo riveste con il vestito più bello, ordina di uccidere il vitello grasso e: che si faccia festa!

Il padre infine che esce a pregare il fratello maggiore, il presbitero, il pilastro che regge la casa, il difensore della giustizia, perché abbandoni i suoi sacrosanti principi in accordo con l'osservanza della legge, perché non sia lui ora ad escludersi rimanendo fuori dalla casa del padre, perché entri anch'egli e partecipi alla festa. È il capovolgimento totale portato nella storia dell'umanità dall'annuncio della legge

dell'Amore, è la chiamata rivolta al "giusto" ad andare "oltre". La parabola non dice se alla fine il figlio maggiore abbia partecipato alla festa o se abbia continuato a rimuginare le sue ragioni, sacrosante in termini di logica e di giustizia umana, e a disquisire sulla necessità di salvaguardare la legge, sulla gravità della colpa, sulla necessità di una punizione, o addirittura, come lasciano intendere le sue parole, sulla ingiustizia prodotta dal Padre in nome dell'Amore. Non sappiamo come sia finita: spero, e sogno che la mia speranza sia condivisa, che alla fine anch'egli abbia mandato alle ortiche la vecchia legge e tutte le sue sicurezze, che sia entrato nella casa del padre e che, partecipando alla festa, abbia avuto il coraggio, o la temerarietà e la spregiudicatezza, di entrare anche nella nuova dimensione offerta dal padre.

Citazioni:

1. Darwin Charles: *L'origine delle specie per mezzo della selezione naturale.*
2. De Duve Christian: *Genetica del peccato originale. Il peso del passato sul futuro della vita.* - Raffaello Cortina Edit. 2010
3. Teilhard de Chardin Pierre: *Il fenomeno umano* - Queriniana 2014
4. Monod Jacques: *Il caso e la necessità* - Mondadori 1970
5. Assunti e affermazioni riportate da Possenti Vittorio – *La Fede negata da sviste cosmiche*, su *Avvenire* del 22 ottobre 2017.

Note:

- a: le parole "*dal Creatore*" non sono presenti nella prima edizione dell'*Origine*; esse compaiono nella seconda edizione e sono mantenute in tutte le edizioni successive (fino alla sesta) che curò lo stesso Darwin. Credo corretto dunque riportarle.
- b: l'uso dell'indicativo vuole indicare la certezza racchiusa nell'espressione di fede